



© Cinzia D'Alessandro

## Il tempo di ambientarsi

a cura di Daniela Mainetti

Nella sua lunga storia di affermazione come servizio educativo di qualità, il nido in Italia ha investito molte risorse nella ricerca sull'ambientamento e nella sua progettazione, ottenendo risultati straordinari. Le critiche verso il nido, infatti, vertevano essenzialmente sull'idea che una separazione precoce dalla madre potesse avere conseguenze negative sullo sviluppo dell'identità e sullo sviluppo socio-emotivo dei bambini. Capire come modulare l'inserimento in senso favorevole alla relazione diadica madre-bambino e, allo stesso tempo, allo sviluppo di un progressivo investimento sul nuovo ambiente da parte del bambino è stato fondamentale. Tuttavia pensare che l'attenzione verso le prime fasi di vita al nido dei bambini e dei loro genitori sia da interpretare come una sorta di *necessità* da percorrere, affinché la permanenza al nido del bambino non sia "traumatica", è assolutamente ingenuo. Al contrario, lo sviluppo del pensiero intorno all'inserimento e la progettazione delle diverse pratiche attraverso le quali si è realizzato nel tempo, si sono costantemente intrecciati con le idee di bambino, di famiglia e di servizio che i nidi hanno assunto con il passare degli anni. L'ambientamento rappresenta un tutt'uno con il resto della progettazione al nido e ne riflette i presupposti culturali. In questa prospettiva si colloca anche la diffusione "dal basso" dell'ambientamento in tre giorni, diffuso in Italia grazie alla sensibilità di educatori, coordinatori e pedagogisti, che hanno avvertito la necessità di un cambiamento paradigmatico, ascrivibile a bisogni e domande nuove del contesto, genitoriale e professionale.

# L'ambientamento in tre giorni

Aprire le porte alle famiglie

**Daniela Mainetti**

Consulente pedagogica  
e formatrice

*L'ambientamento in tre giorni* è un metodo importato in Italia dalla Svezia. Seppur recente e non molto diffusa, questa pratica ha prodotto ottimi risultati sia per quanto riguarda l'investimento emotivo e il benessere dei bambini e delle loro famiglie, sia per la crescita professionale delle équipe educative. Possiamo azzardarci a dire che, nella maggior parte di casi, la diffusione dell'ambientamento in tre giorni sia avvenuta "per contaminazione", attraverso esperienze di successo e percorsi di formazione che hanno saputo generare curiosità e desiderio di sperimentazione nel personale educativo. Decidere di intraprendere questa strada, tuttavia, significa avviare un profondo e radicale processo di rilettura, riflessione e condivisione dei paradigmi della relazione nido-famiglia, perché il passaggio dall'ambientamento tradizionale a quello in tre giorni rappresenta una rivoluzione del rapporto tra servizio e famiglie. *Ambientamento guidato dal genitore e ambientamento parteci-*



*pato* sono altri modi di nominare *l'ambientamento in tre giorni* e, se è vero che dare un nome a un evento significa attribuirgli una corrispondenza di senso e una connotazione su cui è possibile ragionare, allora è bene entrare nello specifico.

La definizione che pone l'accento sui tre giorni, ossia sul tempo in cui il genitore rimane per l'intera giornata all'interno del servizio insieme al suo bambino, enfatizza la dimensione temporale come fattore caratterizzante di questa tipologia di ambientamento (Tinessa e Zoffoli, 2008). Parlare di questa prassi significa, inoltre, rimarcare la differenza rispetto all'ambientamento tradizionale insistendo sul fatto che i tempi dell'affiancamento si accorciano, passando dalle canoniche due settimane alle tre giornate, per l'appunto.

Una delle principali aree di indagine intorno al tempo riguarda l'evidenza, sempre più diffusa, delle difficoltà organizzative delle famiglie nel riuscire a conciliare la loro vita lavorativa con le tempistiche così ampie richieste dai

d.mainetti@tiscali.it



© Francesca Zighetti

servizi. Se è vero che la proposta dell'ambientamento tradizionale valorizza l'avvicinamento graduale all'ambiente educativo (Mantovani, Saitta e Bove, 2000), è altrettanto vero che le problematiche familiari possono generare ansia nei genitori che faticano a mettere a disposizione quel tempo. Ansia che può concretizzarsi in gesti frettolosi o distratti e che può contribuire a sviluppare sensi di colpa e di inadeguatezza. La disponibilità emotiva dell'adulto accompagnatore è un fattore fondamentale per il bambino che, in questo frangente, è spinto da emozioni contrastanti, quali il desiderio di conoscenza e di esplorazione del nuovo contesto e il bisogno di sicurezza e di riferimenti certi. Un'altra importante riflessione intorno al tempo riguarda la maturazione della consapevolezza che, per il bambino, per gli educatori e per i genitori, un tempo più denso, ma anche più disteso e continuativo, rappresenta una dimensione più consona alla conoscenza ampia e approfondita tra le persone e tra queste e il con-

testo nella sua globalità. Lasciar vivere tutta la quotidianità del nido, senza ritmi di entrata e di uscita dettati da un "protocollo", nel rispetto dei tempi di ciascun bambino, può rappresentare un fattore facilitante per l'appropriazione mentale del contesto in cui il bambino stesso si sta ambientando. Per educatori e genitori, un tempo così intenso di convivenza riesce a moltiplicare le occasioni di dialogo, di osservazione reciproca, di comprensione dell'agito e, in sintesi, di conoscenza attraverso il fare e il raccontare. Entrambi gli adulti coinvolti possono capire, in maniera più dettagliata e approfondita, le richieste del bambino e le sue reazioni di fronte alle diverse sollecitazioni che riceve dal nuovo contesto. Infine, la riflessione sul tempo conduce al riconoscimento del valore della giornata educativa come complesso sistema in cui, le diverse sfaccettature della vita al nido sono in interazione tra loro: dalle routine più implicite alla predisposizione dei contesti, dalla relazione tra i pari ai gesti di cura, dai

momenti critici agli interventi sui bambini da parte delle educatrici (Fortunati, 1998). Si tratta di tutte quelle sfumature che, se vengono vissute anche dal genitore, contribuiscono alla costruzione di un'immagine molto aderente alla realtà della vita quotidiana del proprio figlio al nido.

Riferirsi a questo metodo con l'espressione *Ambientamento guidato del genitore* fa risuonare un aspetto, certamente correlato al tema del tempo, ma centrato in modo più specifico sul ruolo del genitore in questo frangente. Possiamo individuare i postulati sottesi a questa definizione nella libertà lasciata all'iniziativa del genitore, che può muoversi, posizionarsi e interagire con il suo bambino nel modo che ritiene più opportuno per tutta la durata dell'ambientamento. Lasciare l'iniziativa al genitore significa riconoscere alla coppia adulto-bambino uno spazio fisico e psicologico all'interno del contesto che li accoglie, senza per questo porre il loro agire sotto la lente d'ingrandimento

dei “padroni di casa”. Per meglio comprendere questo approccio ci vengono in aiuto la pedagogia e le prassi dei servizi a compresenza adulto-bambino, come ad esempio i Tempi per le Famiglie (Mantovani *et al.*, 1999). Qui, la presenza costante del genitore richiede all'educatore di attivare uno stile relazionale “delicato” che permetta di includere tutte le gestualità (le posture e le modalità di approccio e di relazione della diade adulto-bambino) in modo assolutamente rispettoso e, allo stesso tempo, inclusivo. Come succede in questi servizi, anche le giornate di *ambientamento guidate dal genitore* trascorrono con naturalezza, perché la vita in sezione si sviluppa come di consueto e l'adulto di riferimento si sente libero di esplorare l'ambiente insieme al suo bambino, senza essere in costante interazione con il personale educativo (come invece accade con l'ambientamento tradizionale).

Esplorando il ruolo e l'atteggiamento delle educatrici nei due diversi modelli di ambientamento, quello tradizionale e quello guidato dal genitore, si osserva che in quest'ultimo non è necessario che le educatrici concentrino l'attenzione sulla diade adulto-bambino per la durata della loro permanenza, come accade nell'ambientamento graduale. Il tempo disteso e non frammentato di questa nuova modalità consente una maggior fluidità degli accadimenti, siano essi più o meno inclusivi delle coppie in ambientamento. In una prospettiva gestaltica, possiamo dire che le dinamiche, le relazioni e gli eventi che riguardano la coppia in ambientamento da un lato e la vita delle altre persone presenti dall'altro, possono traslare dal primo piano allo sfondo, senza una precisa decisione in merito. L'andamento del processo di ambientamento e di progressivo investimento psicologico sul nuo-

vo contesto, lo sviluppo delle relazioni, l'adattamento ai ritmi del nido e la preparazione al distacco vengono guidati dal genitore, in libertà e autonomia.

Restano fermi due punti essenziali del ruolo del personale educativo. Il primo è quello di delineare con grande precisione, e insieme al resto del personale, alcune regole di comportamento da comunicare e condividere con le famiglie (come, ad esempio, il grado di interazioni dell'adulto di riferimento con gli altri bambini frequentanti; oppure l'utilizzo del cellulare; o, ancora, l'accessibilità ad altri spazi durante l'ambientamento). Condividere con chiarezza alcune regole, insieme alla negoziazione in merito a esigenze specifiche relative al genitore o al servizio (ad esempio, dove consumare il pranzo, cosa fare durante il sonno dei bambini, come gestire il cambio ecc.) serve a prevenire inciampi organizzativi assolutamente evitabili con un'organizzazione ben strutturata e condivisa all'interno del servizio. Il secondo riguarda il ruolo dell'educatrice durante le giornate in compresenza. Preservando la fluidità che connota questo approccio, l'educatore non deve cessare di essere punto di riferimento per il genitore, bensì deve (o devono, a seconda di quante educatrici sono coinvolte) attivare “un'attenzione libera e fluttuante” che consente di osservare i gesti, sostenere la relazione e cogliere le occasioni per raccontare al genitore ciò che sta succedendo e che potrebbe essere non immediatamente comprensibile. Riconoscere al genitore la titolarità della relazione con il bambino per un tempo prolungato significa legittimare il ruolo genitoriale non solo nell'approccio relazionale con le famiglie, ma anche nella prassi educativa all'interno della quotidianità del servizio. Significa includere la genitorialità nell'agito



© Francesca Zighetti

della sezione, come fattore determinante dell'ambientamento del bambino.

Anche la definizione *ambientamento partecipato* pone l'accento sull'attivazione progressiva delle famiglie nella costruzione di un legame di fiducia con il servizio. La dimensione temporale non viene considerata tanto nei termini di durata dell'ambientamento, quanto in quelli della permanenza del genitore all'interno del nido.

Se l'ambientamento tradizionale considera la *gradualità* come fattore facilitante l'adattamento del bambino al contesto del nido, questa nuova modalità, come abbiamo visto, trova il suo fondamento nel fatto di considerare la *permanenza* del genitore e del bambino nel nido come condizione che favorisce una maggior presa di consapevolezza dell'ambiente da parte del genitore e un adattamento più fluido e attivo del bambino. L'accento si sposta, quindi, sul valore del contesto come elemento "attrattivo" per il bambino e sulla possibilità che gli adulti, approfondendo la relazione e creando un'alleanza tra di loro, riescano a trasmettergli maggior serenità per il distacco. Con la lunga permanenza nell'ambiente nido, il genitore ha la possibilità di alleggerire le sue fatiche decentrandosi dalle sue preoccupazioni per il distacco, ed entrando a far parte di un contesto che diventa sempre più chiaro e comprensibile. Il bambino incontra altri bambini con cui ha il tempo avviare relazioni, attraverso la condivisione di tutti i momenti della giornata. Bambini che, osservandosi, giocando e interagendo, imparano a riconoscersi. Per il bambino, permanere nel contesto significa avere la possibilità di scegliere spazi rispondenti ai suoi bisogni, luoghi e oggetti che generano benessere,



© Valeria Zoffoli, nido d'infanzia "L'isola di Peter Pan", Cesena

mentre l'adulto di riferimento è ancora presente. La relazione del bambino con l'educatrice viene mediata da un genitore più consapevole delle caratteristiche del luogo e delle persone a cui lo sta affidando, perché ne ha visto i gesti, ne ha conosciuto lo stile e comprese le motivazioni.

Cosa aggiunge il termine "partecipato" a quanto detto finora? Per delineare la peculiarità di questa accezione potrebbe essere utile rintracciare il significato del verbo partecipare: "*prendere parte attiva, interessarsi fattivamente, collaborare; con valore più astratto, prendere parte a sentimenti altrui, sentirli in parte come propri, dividerli; nell'uso odierno, comunicare, annunciare, mettere altri a conoscenza di qualche cosa*"<sup>1</sup>.

Ambientare con attenzione alla partecipazione si prospetta, quindi, come una metodologia che vede coinvolto tutto il personale educativo insieme alle famiglie in un rapporto di reciproca com-

partecipazione alla costruzione del legame di fiducia. L'orizzonte, pertanto, si allarga dalle giornate di effettiva presenza del genitore accompagnatore all'interno della struttura, fino alle riunioni e ai colloqui, includendo così tutti quei momenti di ingaggio, condivisione e valutazione del processo da parte degli adulti. Una chiara comprensione tra adulti, il riconoscimento legittimo dei rispettivi ruoli e la valorizzazione della relazione di fiducia, costituiscono la "base sicura" (Bowlby, 1989) che permette al bambino di investire le sue energie psichiche, emotive, affettive e cognitive sul suo processo di ambientamento al nido. Entrambi i sistemi (Bronfenbrenner, 1986), famiglia e nido, si attivano in senso partecipativo in tutte le fasi dell'ambientamento per concorrere alla costruzione di un'alleanza educativa che possa perdurare, rinnovandosi per tutti gli anni di frequenza del bambino. Non solo viene riconosciuta l'importanza della libera esplorazione



© Valeria Zoffoli, nido d'infanzia "L'isola di Peter Pan", Cesena

dell'adulto e del bambino durante le giornate in compresenza, ma viene sottolineata anche la rilevanza dell'intervento dell'educatore come promotore di conoscenza attraverso la sua capacità di rendere *partecipe* il genitore dei significati sottesi alle prassi educative; attraverso l'ascolto e l'accoglienza delle istanze genitoriali; e attraverso il costante monitoraggio e la condivisione dei legami tra il pensiero pedagogico/progettuale e le prassi educative.

L'*ambientamento in tre giorni*, partecipato e guidato dal genitore rappresenta, pertanto, un cambiamento importante nei modi di concepire, progettare e gestire la relazione con le famiglie. Aprire le porte delle sezioni alle famiglie che si affacciano al nido, facilitando un adattamento attivo dei bambini grazie alla loro perma-

nenza nel contesto, significa fare i conti con la propria professionalità e la propria emotività. Un collettivo stabile, consapevole del proprio ruolo e degli obiettivi da raggiungere è la condizione primaria affinché tutto ciò si realizzi con successo. La gestione della presenza prolungata dei genitori necessita della capacità di gestire il proprio timore del giudizio e il senso di "inadeguatezza" di fronte agli imprevisti o agli inciampi. L'intero gruppo deve essere coinvolto nella rielaborazione del vissuto di ciascuno e nel costante monitoraggio, nella valutazione e nel

riaggiustamento del progetto. Gli strumenti dell'osservazione, della riflessione condivisa e della documentazione devono essere usati con costanza e sistematicità.

E non si tratta solo di questo. Il quarto giorno, mediamente, il genitore porta il bambino al nido, lasciandolo. Il gruppo educativo deve saper sostenere questo passaggio sia all'interno della sezione, attraverso l'attivazione delle risorse personali e del contesto, basandosi su ciò che ha appreso del bambino durante i tre giorni precedenti (stile relazionale e comunicativo, zone di comfort, preferenze, ostacoli); sia all'esterno, accogliendo gli stati d'animo o le fatiche dei genitori, con empatia e attraverso strategie di accompagnamento o di rielaborazione delle emozioni che, in questi momenti, possono essere molto forti. La collaborazione

dei coordinatori può diventare fondamentale in questi frangenti, affinché gli educatori abbiano la serenità necessaria per dedicarsi completamente al bambino, mentre il coordinatore si prende cura degli adulti. Al genitore deve essere concessa la possibilità di permanere nel contesto anche in questa fase, affinché non avverta la sensazione di sentirsi "espulso" dal luogo che lo aveva accolto. Un caffè con la coordinatrice, che accoglie le sue fatiche, che risponde alle domande e che scioglie le perplessità. Un momento dedicato alla rielaborazione delle emozioni individuali, ma con la possibilità di condividerle con gli altri genitori che hanno vissuto la stessa esperienza di ambientamento. Il rimando ad altri strumenti di "contatto" come la documentazione diaristica o le fotografie dei primi giorni di distacco, come strumenti e metodologie che possono essere messe a disposizione delle famiglie affinché continuino a sentirsi parte attiva di un contesto che considera la loro presenza preziosa e indispensabile per la vita del bambino al nido.

<sup>1</sup> [www.treccani.it/vocabolario/partecipare](http://www.treccani.it/vocabolario/partecipare)

Bowlby J. *Una base sicura*, Cortina, Milano, 1989.

Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, 1986.

Fortunati A., *Il mestiere dell'educare*, Edizioni Junior, Bergamo, 1998.

Mantovani S., Andreoli S., Cambi I., Di Pasquale G., Maselli M., Monini T. (a cura di), *Bambini e adulti insieme. Un itinerario di formazione*, Edizioni Junior, Bergamo, 1999.

Mantovani S., Saitta L., Bove C., *Attaccamento e Inserimento. Stili e storie delle relazioni al nido*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

Tinessa F., Zoffoli V., *La dimensione temporale nell'inserimento*, in "Bambini", n. 9, novembre 2018, pp. 60-63.

# Ripensare l'ambientamento

Un percorso interistituzionale verso un modo diverso di accogliere le famiglie al nido

## Cinzia D'Alessandro

Coordinatore pedagogico nido-scuola dell'infanzia "La Locomotiva di Momo" e nido d'infanzia "Il giardino di Bez", Milano

## Giovanna Ambrosone

Pedagogista, Coordinamento pedagogico Servizi prima infanzia Ambito rhodense

All'inizio del 2019 équipe di istituzioni e territori differenti<sup>1</sup> hanno deciso di rivedere le loro pratiche di accoglienza. Ripensare a come accogliere costituisce infatti una occasione per interrogarsi sui temi della relazione educativa e delle interazioni tra pari in contesti diversi da quello familiare, riportando l'attenzione sui bambini e sulle loro potenzialità.

Le scelte relative all'inserimento definiscono l'intero servizio, l'idea di famiglia e di bambino che esprime (Mantovani *et al.*, 2000). I processi che coinvolgono le emozioni non possono mai essere definiti da protocolli. E l'inizio dell'esperienza al nido è certamente uno di questi, poiché l'esperienza del singolo, bambino

e genitore, si misura con quella altrui, generando un costante bisogno di risposte, attese, adattamento, frustrazione o curiosità che sottolineano il cambiamento nel momento stesso in cui viene vissuto.

La rilettura dell'intero processo, sottolineandone punti cardine, significati, teorie di riferimento e strumenti, ha aperto la possibilità di sperimentare una nuova proposta di "ambientamento"<sup>2</sup> che sapesse tenere

[cinzia@lalocomotivadiomomo.com](mailto:cinzia@lalocomotivadiomomo.com)  
[giovanna.ambrosone@libero.it](mailto:giovanna.ambrosone@libero.it)



insieme i diversi aspetti. *“Noi intendiamo piuttosto un ambientamento attivo, in senso biologico, psicologico, emotivo, sensoriale, cognitivo. Ambientarsi equivale a far proprio l'ambiente: conoscerlo a gradi, scoprire gli spazi disponibili e gli oggetti che, dapprima sconosciuti, diventano via via familiari...”* (Honegger Fresco, 2001). Il lavoro di ripensamento si è realizzato a partire da due azioni. Innanzitutto è stata fatta una ricognizione del processo di ambientamento (da gennaio ad aprile 2019)<sup>3</sup> che ha permesso alcune

talvolta difficoltà ad accogliere i tempi programmati.

Le educatrici hanno manifestato punti di vista differenti sia all'interno dello stesso servizio sia tra servizi diversi. Spesso, infatti, gli stessi temi sono vissuti come punti di forza e di debolezza: riconoscono la necessità di adattare la modalità ai singoli bambini ma temono l'eccesso di flessibilità; vivono come indispensabile l'accompagnamento dei genitori ma sentono eccessiva la loro presenza nel servizio; auspicerebbero tempistiche più diluite, che però

modalità di ambientamento in tre giorni, e una rappresentanza dei servizi ha partecipato a una specifica formazione condivisa poi con tutte le équipe.

Con questa sperimentazione non si è inteso proporre un cambio radicale di direzione né rinnegare i traguardi e le buone pratiche raggiunti in anni di proposte educative di qualità. Abbiamo da subito voluto dare un nome a questo progetto - da qui la scelta di “ambientamento partecipato” - perché dare un nome alle cose significa riconoscerle e quindi parlarne.



riflessioni. Seppure con qualche differenza tutti i nidi in esame hanno realizzato processi di accoglienza che hanno saputo calibrare l'attenzione sul singolo nucleo familiare e sul sistema nido. Sono stati pensati incontri di conoscenza e ascolto individuali e di gruppo per condividere processi comunitari di accoglienza, non solo all'inizio del percorso (colloquio individuale, riunione plenaria), ma anche durante (gruppo di supporto, caffè delle famiglie...) e dopo (colloquio di restituzione e riunione di gruppo). Le famiglie hanno riconosciuto come adeguato il processo di ambientamento, pur esprimendo

ostacolerebbero l'instaurarsi della routine e il consolidamento del gruppo.

Il punto di vista delle coordinatrici fornisce una lettura d'insieme del processo: vivendo la complessità del servizio nella sua totalità, auspicano un'evoluzione verso un “ambientamento partecipato” che sappia tenere conto delle competenze di ciascuno (bambini, famiglie, educatrici, personale ausiliario).

Successivamente l'analisi dei diversi modelli di ambientamento ha portato ad approfondire le pratiche di accoglienza. Nello specifico è stato recuperato materiale che approfondisse la mo-

Questa scelta mette in valore anche l'esperienza del bambino, quale principale protagonista del percorso, con le proprie risorse, emozioni, stili di relazione, temperamento.

Questa nuova modalità pone l'accento su una partecipazione attiva nel contesto reale del nido e non su una realtà temporanea costruita ad hoc. È proprio questo il nodo centrale, vera svolta per cui l'immersione funziona e facilita la vita dei bambini: il nido accoglie presentandosi fin da subito nella sua complessità, organizzativa e relazionale, in coerenza con quanto dichiarato nelle carte dei servizi, che il nido è un luogo

in cui adulti e bambini crescono insieme.

Entriamo nel concreto della proposta presentata alle famiglie nella riunione di pre-ambientamento (tra giugno e luglio 2019). Nei tre giorni l'educatrice ha il compito di osservare la coppia genitore-bambino, cercando di captare lo stile genitoriale; affiancandosi alla coppia, partecipando insieme alla struttura della giornata e alle routine previste; ove possibile, sostituendosi al genitore in alcuni momenti, ad esempio durante il pranzo o nel



cambio, sempre in presenza del genitore, pronto a intervenire nel caso in cui il bambino mostrasse disagio. Il genitore gradualmente privilegia la relazione del bambino con l'educatrice, senza forzature. In vista del quarto giorno educatrici e famiglia valutano insieme come procedere.

Il modello non è stato declinato in maniera identica in tutte le strutture, ma sono stati necessari aggiustamenti nel rispetto delle singole realtà.

La presenza del genitore nei primi tre giorni è stata calibrata alle esigenze del servizio nella modulazione oraria e ha accolto esigenze famigliari particolari.

La separazione al quarto giorno non è mai stata imposta dal servizio, ma è stata valutata dalla équipe e dalla famiglia insieme. Nella maggior parte dei casi è stato valutato un momento di saluto e poi la giornata è stata vissuta dai bambini senza la presenza del genitore. In altri casi, il genitore è stato al nido o sono stati rivisti i tempi di frequenza.

Sono stati predisposti un costante monitoraggio e una supervisione delle varie fasi d'ambientamento, riconoscendo da subito che il numero di famiglie da ambientare, i tempi previsti tra un gruppo e l'altro, il numero di bambini già frequentanti, la composizione delle équipes e degli spazi del servizio sono variabili non trascurabili nella valutazione complessiva. Il monitoraggio ha consentito la revisione del modello e la definizione di prassi più adeguate.

Le considerazioni degli adulti trovano molto spazio in questo articolo, tuttavia è importante far emergere la voce dei bambini: *"Sono stati i bambini a confermarci che ha funzionato"*, ha detto un'educatrice durante un'équipe di confronto, stando nell'esperienza in una modalità mai riscontrata prima. Quanto accaduto in tutti i servizi può essere raccontato come una straordinaria rivelazione: bambini che costruiscono in pochi giorni l'appartenenza al luogo, al gruppo, alle routine, con piacere, liberi di manifestare emozioni ma anche di abbandonarsi alla scoperta.

Serenità, fiducia, naturalezza sono le parole che meglio raccontano le prime avventure sociali di questi bambini durante l'ambientamento fin dalla sezione piccoli. Procedendo nell'analisi: nei primi giorni la maggior parte dei nuovi bambini si è dedicata all'esplorazione di contesti e materiali, con o senza l'appoggio dell'adulto, in modo più o meno proattivo, ma cer-

tamente investigando; i bambini provenienti dal precedente anno scolastico hanno favorito l'ingresso dei nuovi arrivati, alcuni facendosi ambasciatori e conducendoli nelle scoperte, premurandosi di consolare chi ha faticato nei distacchi; soprattutto nelle sezioni dei più grandi si sono verificate situazioni quasi di "tutoraggio", di presa in carico da parte di bambini molto esperti e competenti della vita al nido nei confronti dei nuovi; nelle sezioni dei piccoli, dove il gruppo era nella sua totalità di nuova formazione o quasi, la qualità di risposta dei bambini alla proposta ha avuto un riscontro quasi rivoluzionario, con una facilità di transizione e relazione non sospettabile, persino nei momenti più delicati del cambio, del pasto e del riposo.

Ci si può spingere a ipotizzare che le emozioni degli adulti - dei genitori, con le loro fatiche a stare in sezione per l'intera giornata, delle educatrici per la non facile condivisione delle giornate con i genitori - abbiano creato un decentramento emotivo che ha consentito ai bambini di sentirsi meno soggetti alle aspettative degli adulti.

In questo clima di adulti che si interrogavano su se stessi, i bambini hanno trovato molto spazio per emergere e farsi largo tra le pieghe del nuovo mondo davanti a loro.

Nel contempo la pregressa esperienza delle educatrici ha consentito di dedicare la necessaria attenzione a ogni bambino, quella che, parafrasando Anna Lia Gallardini (2012), permette di ascoltare e far sentire ascoltato ogni bambino, dando valore a idee, pensieri ed emozioni di cui si è fatto portatore a beneficio dell'esperienza sua e del gruppo.

È il sistema tutto che ha beneficiato di questa innovazione pedagogica, quasi un'apoteosi della potenza della vita sociale, della

sua bellezza fatta di imprevedibili dinamiche, sempre fertili e benefiche per ogni bambino, laddove ci sia una comunità adulta che sa aspettare, dando fiducia.

Trattandosi di una proposta sperimentale abbiamo ritenuto essenziale organizzare momenti di verifica e valutazione con tutti i componenti coinvolti. In particolare le famiglie hanno compilato un questionario alla fine dell'ambientamento e dopo alcune settimane sono state invitate a un momento plenario, guidato dalla pedagoga dei servizi e in assenza delle educatrici, durante il quale hanno condiviso punti di forza e di debolezza dell'esperienza. Educatrici, ausiliarie e coordinatrici hanno partecipato invece a équipe dedicate<sup>4</sup>.

Dall'analisi generale degli strumenti abbiamo trovato rispondenza con le nostre aspettative. I bambini accompagnati dalle figure famigliari hanno potuto esplorare e conoscere il contesto più liberamente, non dovendosi preoccupare di una rapida separazione. Le famiglie sono state non solo accompagnatrici competenti dei loro bambini, ma protagoniste attive del processo e hanno avuto conoscenza diretta dei tempi, degli spazi, dei materiali e del progetto del servizio. I bambini già frequentanti hanno utilizzato importanti risorse sociali e relazionali riconoscendo i nuovi bambini come interessanti soggetti di interazione e mostrando loro come vivere lo spazio e il tempo del nido. Le educatrici hanno costruito intensi rapporti di fiducia, ascolto e confronto con le famiglie, osservando lungamente le relazioni tra le coppie in ambientamento. I servizi hanno offerto progetti di accoglienza in coerenza alle mutate esigenze delle famiglie, ipotizzando tempi di programmazione degli ambientamenti che permettono una maggiore sostenibilità economica. Il gruppo



di coordinamento ha potuto lavorare in una dimensione territoriale più ampia, condividendo spazi di formazione, riflessione, revisione delle pratiche educative al fine di costruire reti di pensiero e azione a favore di una cultura dell'infanzia attenta ai bambini e a quanti se ne prendono cura.

È utile tuttavia analizzare anche le zone d'ombra emerse. La programmazione degli ambientamenti, che ha previsto tra un gruppo e il successivo una pausa di pochi giorni, ha in molti casi affaticato le équipe. Tale esito era presente anche nel vecchio modello ma la condivisione dell'intera giornata con le famiglie ha accentuato la fatica. Alcuni genitori, pur apprezzando la nuova tempistica, hanno faticato a vivere con brevità la transizione da una vita totalmente dedicata al bambino a una delega dell'intera giornata. Quanto fin qui descritto non ha la pretesa di costituire un punto di arrivo... la scrittura rafforza l'esperienza vissuta e cementa, pur nella scarsità di informazioni sul futuro che caratterizza il momento storico, una certezza: non possiamo ambientare a distanza!

<sup>1</sup> Il contributo unisce le riflessioni di più servizi: asili nido dei comuni di Arese, Lainate e Pero (Mi) in gestione all'Azienda Consortile Sercop e le realtà milanesi "La Locomotiva di Momo" e "Giardino di Bez".

<sup>2</sup> Il termine "ambientamento" introduce il concetto di accomodamento reciproco e tiene conto della complessità nella quale tutti gli attori entrano in relazione, aggiustandosi vicendevolmente, in un tempo e in uno spazio da costruire su bisogni eterogenei; si differenzia da "inserimento" che fa riferimento all'includere un elemento nuovo in un insieme già definito.

<sup>3</sup> Quanto riportato è l'esito dell'analisi di questionari e incontri in cui educatrici e famiglie hanno portato il loro punto di vista sulle pratiche di ambientamento abitualmente messe in campo nei servizi.

<sup>4</sup> Le équipe sono state condotte da coordinatrici di altre strutture che hanno partecipato alla sperimentazione.

Galardini A. (a cura di), *Crescere al nido. Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni*, Carocci, Roma, 2012.

Honegger Fresco G., *Un nido per amico*, La Meridiana, Roma-Bari, 2001.

Mantovani S., Saitta R.L., Bove C., *Attaccamento e inserimento. Stili e storie delle relazioni al nido*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

# Un'alleanza da coltivare

Il racconto a più voci del processo decisionale che ha condotto alcuni nidi del Comune di Brescia a sperimentare l'ambientamento dei tre giorni

**Simona Galli, Marzia Gatti e Mariella Bocca**

Settore servizi per l'infanzia,  
Comune di Brescia

Simona Galli è coordinatrice dei nidi "Giostra" e "Arcobaleno"; Marzia Gatti è coordinatrice dei nidi "Girotondo" e "Primavera"; Mariella Bocca è Responsabile pedagogica del Settore.

Il presente articolo è il frutto di un'esperienza corale e in quanto tale si connota come racconto a più voci. Alle educatrici dei diversi nidi va un ringraziamento per l'entusiasmo con cui hanno intrapreso questa esperienza e per la generosità con cui hanno speso tempo, energie, pensieri.

sgalli@comune.brescia.it  
mgatti@comune.brescia.it  
mbocca@comune.brescia.it

L'esigenza di sperimentare una nuova modalità di ambientamento si è manifestata negli ultimi due anni in quattro dei nidi comunali di Brescia. Il nido "Giostra", precursore del cambiamento, e il nido "Arcobaleno" hanno dato avvio all'esperienza nell'anno educativo 2018-2019 coinvolgendo i bambini della sezione lattanti, mentre i nidi "Girotondo" e "Primavera" si sono rivolti ai bambini dai 12 mesi.

Ciascun percorso, supervisionato e sostenuto dalle coordinatrici in ogni sua fase, ha rispecchiato l'identità educativa specifica di ogni nido ed è diventato oggetto di narrazione e di confronto in sede intercollegiale. Le riflessioni, i dubbi, l'analisi dei punti di forza e degli aspetti migliorabili che hanno accompagnato il processo decisionale prima, durante e dopo l'esperienza, guidandone i possibili rilanci, sono stati assunti, grazie all'azione del coordinamento, come spunti di discussione negli altri servizi; l'interesse suscitato fa presupporre che nel tempo questa forma di ambientamento possa diventare la modalità di inserimento dei nidi comunali bresciani.

## Le domande generative

La scelta di cambiamento si è generata nei nidi a partire da presupposti diversi ma con un elemento fondante comune: il desiderio di dare ai bambini e alle famiglie risposte più adeguate alla complessità del tempo che viviamo. Ai nidi "Giostra" e "Girotondo" la sperimentazione ha avuto come presupposto il desiderio di cambiare le prassi consolidate ma non pienamente soddisfacenti, come ben sintetizza Marinella: *"Tornavo dopo tre anni nella sezione lattanti e mi portavo dentro il ricordo della difficoltà del distacco dalla figura genitoriale da parte dei piccolissimi. Ormai la mia esperienza mi diceva che non si trattava di casi sporadici o di annate più o meno faticose; era necessario trovare un modo nuovo per provare a gestire meglio il rapporto di attaccamento e il distacco dal genitore, di accompagnarlo, di assecondarlo, per favorirlo a sua volta verso di noi e il nido"*.

Sensazioni analoghe erano quelle provate da Emilia: *"Sentivo sempre di più l'esigenza di cambiare la metodologia dell'ambientamento,*

che mi lasciava un senso di vuoto, come se non avesse aiutato me, i bambini e le loro famiglie ad avere una base sicura per la costruzione di un legame fatto di rispetto e fiducia. Quest'ultima andava conquistata giorno dopo giorno, ora dopo ora partendo da zero". In alcune occasioni, le educatrici stesse avevano già potuto vivere situazioni diverse dal classico inserimento. Racconta Ilaria: "Ho avuto l'occasione di fare un inserimento ad anno avviato e, per andare incontro alle esigenze lavorative della mamma, le avevo proposto di fermarsi più a lun-

giorno e a indurre la sperimentazione; al nido "Arcobaleno" la proposta si concretizzò grazie alle intuizioni di due educatrici che, provenienti da realtà diverse, erano arrivate al nido l'anno precedente: in tutti i casi si è trattato di un vero e proprio atto di fiducia verso chi l'aveva provato e raccontato, una fiducia che trovava terreno fertile nel percorso di ricerca di modalità alternative, già avviato dai gruppi.

sensazione di aver costruito un grande rapporto di fiducia con la mamma, che ci ha aiutato entrambe nella gestione educativa della bimba. La possibilità di un approfondimento teorico da parte di Ilaria<sup>1</sup>, fu l'occasione per il nido Giostra di passare dal pensiero all'azione. Ne sono rimasta molto entusiasta. Poi capita casualmente l'occasione di dover inserire pochi bambini... Gli altri sarebbero arrivati più avanti nell'anno perché dovevano ancora compiere i 3 mesi. Un'occasione da non perdere".

Al nido "Girotondo" invece Emilia

### L'importanza di essere collegio

Nel ricostruire le tappe Duna sottolinea: "La prospettiva che l'inserimento dei tre giorni offriva era molto allettante: ridurre le fatiche psicologiche derivanti dal pianto persistente dei bambini, rispettando maggiormente i tempi necessari alla separazione della diade genitore-figlio. Il confronto e la discussione del collegio hanno evidenziato alcune perplessità, soprattutto in merito alla presenza dei genitori nel nido durante l'arco della giornata. Ragionare sui vantaggi che la nuova modalità di ambientamento offriva è stato importante, non solo al fine della decisione di provare a mettere in pratica il modello, ma anche perché ne è scaturita una riflessione personale e di gruppo sul proprio lavoro. È stata una di quelle preziose occasioni in cui ci si ferma a pensare e a considerare le implicazioni educative del nostro agire quotidiano".

Procedendo a spirale, il lavoro di riflessione ha dato vita a domande nuove e concrete: come poter essere di supporto ai bambini e contemporaneamente ai genitori presenti? Con la presenza dei genitori, come faranno i bambini a staccarsi da loro e a iniziare a rapportarsi con la nuova figura di riferimento? Come gestire più adulti in spazi non proprio così agevoli? Come gestire i bambini già inseriti con la presenza dei genitori degli ambientamenti



Primo giorno: le mamme fanno da sole e si muovono liberamente negli ambienti del nido, con naturalezza e disinvoltura presentano gli spazi alle loro bambine

go e per meno giorni rispetto alla scansione dell'inserimento tradizionale. È stata una bella esperienza. Ho colto che la presenza del genitore nel nido durante l'inserimento tradizionale era riduttiva rispetto alle potenzialità che in realtà aveva".

Anche Antonella aveva proposto a una mamma di fermarsi più a lungo in sezione, fin dal primo giorno: "Mi era rimasta la

lesse un articolo di Bambini che parlava dell'inserimento dei tre giorni: "Dopo aver approfondito l'argomento, sono arrivata alla conclusione che sicuramente l'inserimento dei tre giorni era fatto per me, lo sentivo calzante rispetto alle mie aspettative".

Per il nido "Primavera" fu il racconto della coordinatrice, che aveva personalmente sperimentato questa modalità, a genera-

successivi? Siamo all'altezza di mostrare al genitore la nostra professionalità, che passa da gesti quotidiani magari differenti dai consueti gesti familiari? Come gestire una non troppo velata paura del giudizio?

I collegi dei nidi a questo punto hanno fatto scelte diverse.

Il nido "Giostra" ha optato per l'applicazione fedele dell'esperienza nordeuropea nella sola sezione lattanti. Secondo le educatrici i vantaggi dati dalla presenza del genitore avevano una loro coerenza e completezza solo se la presenza stessa avesse coperto tutta la giornata del nido e le sue routine. Ricordando le fasi della progettazione, Marinella dice: "Si è trattato di una sperimentazione con partenza anomala rispetto alla consuetudine decisionale del collegio del nido Giostra. Si erano create alcune condizioni favorevoli<sup>2</sup> ma ne eravamo venute a conoscenza a luglio. Il fatto di essere nel periodo estivo ci ha messo nell'impossibilità di condividere la decisione con tutto il nido. La sezione lattanti ha di fatto preso una decisione in autonomia, ma che ha beneficiato della fiducia di tutto il collegio, il quale non ha ostacolato né respinto la proposta, nonostante non avesse del tutto chiaro ciò che avrebbe comportato. Questo atto di fiducia ha investito di responsabilità noi educatrici dei lattanti: l'esito negativo della sperimentazione avrebbe potuto ricadere su tutto il nido e sulla sua immagine".

I dubbi infatti non mancavano all'interno del gruppo, come sottolinea Patty: "Sentendo le colleghe che illustravano la modalità dell'inserimento dei tre giorni, ho provato un senso di preoccupazione per le situazioni di caos che si sarebbero potute creare, visto l'alto numero di persone presenti negli stessi spazi. Ma anche alla grande opportunità di passare ai genitori uno stile educativo, di

essere un sostegno alla genitorialità vivendo insieme e provando a fare chiarezza su ciò che è importante per il benessere di un bambino".

Al nido "Girotondo" invece Emilia ne parlò con la collega di sezione e poi con il collegio, che "ha approvato il progetto per la sola sezione Farfalle<sup>3</sup>. Questo ci avrebbe permesso di valutarne le criticità ed eventualmente estendere l'inserimento dei tre giorni ad altre sezioni".

Gli altri nidi hanno optato per orari e tempistiche diverse rispetto alla permanenza del genitore: com-

to solo nell'anno seguente. Il cambiamento è avvenuto quindi in fasi diverse, ed è servito al gruppo di lavoro per capire fin dove si poteva attuare e per prendere fiducia in noi stesse, per arrivare a credere tutte insieme nella validità della proposta".

Silvia non nasconde le preoccupazioni circa la presenza di uno dei genitori in sezione per un tempo così lungo. "Il genitore, che finora aveva avuto un ruolo passivo, diventava protagonista dell'inserimento, entrando a vivere la giornata del nido nella sua totalità insieme alle educatrici".



Secondo giorno: mamma e educatrice interagiscono con delicatezza e si pongono in ascolto dei linguaggi naturali dei bambini

prendendo o meno il momento della nanna, oppure scagliati in gruppetti per il primo pasto.

"Abbiamo fatto la scelta di partire con cautela, prolungando la presenza del genitore in sezione ma apportando delle modifiche all'originale modello di ambientamento - ricorda Elena del nido "Arco baleno" - Il primo anno nei lattanti non abbiamo trattenuto i genitori durante la nanna; lo abbiamo fat-

Le fa eco Eleonora: "I dubbi principali riguardavano proprio la capacità delle educatrici di gestire i genitori insieme al gruppo dei bambini già frequentanti, i timori che naturalmente si creano quando un altro adulto entra nel nostro lavoro e ci osserva".

Il gruppo è stato un importante sostegno per la nuova avventura, come sottolinea Germana: "Le paure iniziali potevano essere



Terzo giorno: l'educatrice compie i gesti di cura con la presenza rassicurante e rassicurata della mamma

superate con la trasparenza della nostra professionalità che a sua volta ne esce arricchita, sia in competenza che in riconoscimento". E Duna: "Un ambiente di questo tipo necessita di un cambio di prospettiva, di una complicità educativa, di una progettazione articolata frutto di un lavoro condiviso dal collegio. Tutto il personale del nido, non solo le educatrici ma anche la cuoca, le ausiliarie e la coordinatrice, è chiamato a svolgere il proprio ruolo in sinergia".

### I ruoli in gioco

Come ben sottolinea Marinella: "Il cambiamento del modo di vedere il genitore è fondamentale ed è il presupposto dell'inserimento dei tre giorni. Il genitore non è un ostacolo alla creazione dell'attaccamento tra educatrice e bambino, ma è piuttosto il veicolo attraverso il quale il bambino conosce l'ambiente, gli adulti e le routine del nido. Il bambino vive con il genitore spazi e tempi in modo attivo e deve essere riconosciuta loro una libertà di movimento che prima era negata. In questo senso cambia anche il ruolo dell'e-

ducatrice. Non cerca di insinuarsi nella diade, ma aspetta che la diade si apra all'esplorazione, che è naturale nel bambino rassicurato. Quindi è fondamentale informare e preparare i genitori in un incontro che illustri il patto educativo, le regole di convivenza e gli obiettivi. Va detto fin da subito che non sarà semplice, perché la nostra è una comunità che accoglie, ma anche tutela, tutti".

È stato utile anche "ripetersi", tra educatrici, il senso di cura della relazione e dell'ambiente psicologico che si voleva comunicare ai genitori. Condividendo tutti i momenti della giornata, il genitore ha la possibilità di assimilare i gesti e le intenzionalità delle educatrici. "I linguaggi naturali messi in atto tra bambini e tra bambini e adulti - dice Marinella - passano tutta una serie di informazioni e diventano evidenti agli occhi dei genitori". È interessante sottolineare come, nel rivedere la documentazione fotografica, sia in alcuni casi difficile distinguere le mamme dalle educatrici, tanto le azioni e le posture sono simili, come se in certi momenti possa essersi verificato uno scambio di ruoli.

Ancora una volta entra in gioco la forte collegialità. Patty sottolinea che è necessario conoscere le colleghe con cui si lavora e avere fiducia in loro. È anche assolutamente necessaria una certa dose "di flessibilità, sia nei confronti del bambino, sia nei confronti del genitore ma anche del collegio. Per sostenersi a vicenda, soprattutto nel momento dell'azione, quando - come ricorda Raffaella - può arrivare un momento di panico prima di iniziare, quando ormai era stato tutto predisposto ed era stato comunicato alle famiglie".

"È fondamentale non lasciare nulla al caso - dice Ilaria - e si cerca di prevedere e prevenire tutti quegli ostacoli, quelle difficoltà che possono creare dissonanze o incoerenze con il messaggio educativo che si vuol trasmettere". "Occorre infatti pianificare - come ricorda Nicoletta - gli spazi a disposizione, la possibilità di muoversi, come e in che tempi, che cosa ti puoi permettere di concedere in termini di libertà di movimento, gli orari. Tutto questo va condiviso con le esigenze delle colleghe degli altri gruppi e poi con i genitori, che devono essere messi nella situazione di capire le motivazioni di certe esigenze. Ma, per quanto si pianifichi, c'è sempre la situazione imprevedibile che esige decisioni istantanee, qui deve bastare uno sguardo tra colleghe, la fiducia nell'intuizione dell'altra. È il percorso profondo del collegio sull'idea di bambino e sullo stile educativo che permette il funzionamento degli ingranaggi". Una considerazione comune fatta al nido "Primavera": "Ciò che ha giocato un ruolo fondamentale è stata la nostra professionalità, declinata nei termini della flessibilità mentale, del saper dosare e comporre tutti gli elementi in modo da saper affrontare l'imprevedibilità trasformandola in risorsa".

### E il quarto giorno?

Le educatrici sono concordi nel ritenere che la sperimentazione ha permesso di costruire con i genitori *“un'alleanza che è coltivata nell'agito. E la trasparenza e la sincerità pagano”*.

Ma la trasparenza richiede un grosso impegno e la consapevolezza delle variabili che possono concorrere alla riuscita del progetto, che va personalizzato e adattato alla realtà del singolo servizio coerentemente con la stabilità e la conoscenza reciproca del personale, l'omogeneità della formazione e dell'idea di bambino da parte delle educatrici, l'effettiva ed esplicita capacità di accoglienza e inclusione, la tolleranza per i movimenti dei gruppi che si susseguono nei giorni, la disponibilità di personale d'appoggio, la disponibilità degli spazi e la possibilità di muoversi liberamente e comodamente, la leggibilità degli ambienti per facilitarne la corretta fruizione da parte dei genitori. Perché, se la sperimentazione ha messo in luce molti aspetti positivi, ha sicuramente evidenziato la necessità che i punti cardine, su cui

si basa, siano consolidati e condivisi come patrimonio comune del gruppo di lavoro e della sua filosofia educativa.

La narrazione a più voci delle educatrici ci dice di interrogativi, di pensieri e di decisioni che hanno richiesto il coinvolgimento attivo di tutto il personale del nido, sia a livello individuale sia collegiale, ma ci parla anche e soprattutto del desiderio di cambiamento. Cambiare significa lasciar andare ciò che è noto e rassicurante per aprirsi all'imprevisto e all'ignoto. Richiede impegno e dedizione.

Le educatrici del nido *“Primavera”* hanno ben colto questo aspetto: *“Il compito più impegnativo è stato quello di destrutturare i nostri preconetti, riorganizzare la giornata senza aggrapparci alle routine standard anche in termini di scansioni temporali, per focalizzare invece lo sguardo unicamente sulle necessità derivanti dal raggiungimento dell'obiettivo specifico, ovvero quello di preparare al meglio i bambini a una frequenza piacevole e costruttiva che passi innanzitutto attraverso la fiducia loro e dei loro genitori in noi e nel servizio”*.

Il cambiamento richiede cioè la capacità di gestire con naturalezza l'imprevisto e transitare flessibilmente da una condizione all'altra. Per questo, già in fase di progettazione è necessario: evitare controproducenti rigidità rispetto al mantenimento della stessa figura durante l'ambientamento, visto l'orario impegnativo; concedersi la possibilità di variare leggermente gli orari di uscita dal nido a seconda della situazione che si crea; lasciare che il genitore si muova e prenda l'iniziativa per acquisire confidenza con l'ambiente; non fossilizzarsi sull'idea di dover interagire e conquistare il bambino fin dal primo giorno ma lasciare le interazioni dirette al terzo giorno, in modo da alternarsi con il genitore. Come ben sottolineano Nicoletta e Mascia: *“Bisogna fare attenzione a non presentare i tre giorni di inserimento come risolutivi e a non creare l'aspettativa irrealistica del quarto giorno come privo di problemi. Il bambino potrebbe non essere pronto a fermarsi per tutto il giorno e per la nanna. In questo senso la flessibilità è d'obbligo per non compromettere il percorso del bambino. Essendo il genitore in presenza per tutti e tre i giorni, è difficile sondare il grado di affidamento del bambino... il quarto giorno è davvero un'incognita”*.



Terzo giorno: l'educatrice prende il posto della mamma durante la routine del pranzo. I bambini sono rassicurati dal fatto che hanno già affrontato con la mamma questo momento al nido nei due giorni precedenti

<sup>1</sup> Si tratta del percorso formativo *“L'inserimento al nido in tre giorni”*, tenutosi a Firenze a novembre 2017, condotto da Fabiola Tinessa e Valeria Zoffoli, centrato sull'applicazione della modalità svedese in un nido di Cesena.

<sup>2</sup> Al momento delle ammissioni di settembre, ben cinque bambini non avevano ancora compiuto i 3 mesi d'età; quindi, pur rimanendo stabile l'organico del nido, le tre educatrici poterono accogliere a settembre 10 dei 15 nuovi lattanti. Gli altri 5 sarebbero arrivati solo in novembre.

<sup>3</sup> La sezione Farfalle è costituita da due gruppi di bambini sopra i 12 mesi che condividono lo stesso ambiente sezione.

# Imparare a conoscersi

Un nuovo modo di accogliere e accompagnare i bambini e le famiglie

## Norma Porcellana

Educatrice, asilo nido comunale "Il giardino del Faggio", Albino (Bg)

### Le premesse

L'ambientamento dei tre giorni, che segue la modalità svedese, sembra che negli ultimi anni stia offrendo motivo di riflessione in molti nidi. È proprio su questo tema che ha voluto porre l'attenzione anche il nostro nido comunale, fino a farlo diventare parte integrante della nostra progettazione educativa.

L'asilo nido comunale di Albino, "Il giardino del Faggio" quest'anno compie quarant'anni. La sua storia è costellata da scelte innovative di cui una delle più recenti è l'introduzione dell'ambientamento in tre giorni. La decisione è maturata all'interno del nostro collettivo che, su proposta della nostra coordinatrice, Romana Piccinini, ha iniziato a riflettere sul "modello svedese". La nostra lunga storia come collettivo del nido ha permesso a ciascuna di noi di maturare una grande consapevolezza in merito alla lettura dei bisogni dei bambini e delle loro famiglie. La scelta di promuovere un progetto diverso sull'ambientamento è stata sposata da ciascuna di noi in seguito a una profonda riflessione sul metodo tradizionale,

che non sembrava più rispondere ai bisogni né dei bambini né delle famiglie. Un numero sempre più ampio di genitori, mamme soprattutto, esprimeva alcune difficoltà a dedicare un tempo così



prolungato per l'ambientamento dei bambini. Nella maggior parte dei casi si trattava di problematiche organizzative legate al lavoro, in altri casi di un eccesso di "ansia" nel gestire le progressive separazioni dal bambino. Convinte che il benessere del bambino in ambientamento dipenda molto da quello dell'adulto che lo accompagna, abbiamo iniziato a pensare a come variare la proposta. A questa riflessione se ne è affiancata un'altra sul tema del tempo e sulla realistica possibilità di renderlo più denso e significativo anche per i genitori al primo ingresso al nido. È sulla base di queste riflessioni che, noi educatrici, abbiamo accettato la sfida con entusiasmo.

### i tempi e i modi

La modalità prevede che un piccolo gruppo di bambini e genitori vivano per tre giornate intere e consecutive (allungabili a cinque per i bambini al di sotto dell'anno)

la realtà del contesto nido (dalle 9.30 alle 15.30) e partecipino a tutti i momenti di cura e di gioco previsti nel quotidiano.

Non è stato facile passare attraverso le nostre perplessità e le nostre paure; i dubbi iniziali erano diversi. In un'intervista fatta dalla pedagoga del nido avevamo scritto: *"Tre giorni con i genitori? Che fatica gestire la loro presenza in un tempo così lungo!"*; *"Ho paura di lasciare un metodo già conosciuto e ben avviato per iniziare un modello tutto nuovo da sperimentare e poco documentato"*; *"Dopo soli tre giorni, il bambino sarà pronto alla separazione?"*. Con questi dubbi, paure, e perplessità abbiamo iniziato a delineare una progettazione che ci guidasse nella nuova avventura. Abbiamo considerato i nostri timori come "indicatori" per la valutazione dei primi ambientamenti e ci siamo confrontate quotidianamente su quanto stava accadendo in ciascuna sezio-

ne, affinché nulla fosse lasciato al caso. Da queste rielaborazioni e dalle documentazioni che abbiamo raccolto e analizzato, ci sentiamo sicure nel dire che, dopo due anni di sperimentazione, il riscontro è più che positivo.

Abbiamo individuato alcune considerazioni che diventano per noi punti di forza e che vogliamo condividere: stare insieme tutto il giorno ha permesso di facilitare la conoscenza tra i protagonisti che vivono questo percorso nello stesso periodo, ha permesso a noi educatrici di assecondare i tempi del bambino nell'esplorazione, nella conoscenza, nella socialità, con tempi più distesi. Abbiamo avuto la possibilità di osservare i bambini nel modo di porsi in relazione con gli altri, di osservare cosa li fa stare bene, cosa li spaventa e cosa li rassicura e abbiamo potuto così iniziare a costruire un ponte di fiducia con la famiglia nella nostra e nella loro quotidianità.

Aver scelto l'ambientamento "breve" ha significato per noi mettere in primo piano la dimensione del tempo sotto diversi punti di vista: per i genitori un tempo più denso e concentrato, ma allo stesso tempo più breve e più consono alle esigenze lavorative; per il bambino un tempo più disteso per conoscere, entrare in relazione e sentirsi libero di sperimentare, con la presenza costante di una figura che lo accompagna e che dà sicurezza; per noi educatrici un tempo a più dimensioni per osservare, predisporre l'accoglienza, gli spazi, i materiali e facilitare i saluti.

Riporto uno stralcio dalla documentazione di una nostra riunione di rielaborazione del vissuto: *"In una giornata tipo del nostro ambientamento, due o tre copie di genitore-bambino entrano al nido, in punta di piedi, quasi con un po' di imbarazzo, ognuno con la sua storia, ma con tanta*



curiosità, tenendo in braccio o per mano il proprio bambino; vengono accolti dalla rispettiva figura di riferimento (che li accompagnerà in questo percorso) e che li fa accomodare in uno spazio della sezione pensato ed organizzato apposta per loro. Da qui inizia la nuova esperienza. I genitori si presentano, iniziano a conoscersi tra loro, i bambini più grandi di solito vanno subito alla scoperta dei nuovi materiali lasciati a disposizione, quelli più piccoli seduti accanto al genitore (o a chi lo ha accompagnato), osservano cosa succede intorno a loro e i bambini già presenti che stanno giocando o che incuriositi si avvicinano per presentarsi. Le tensioni iniziano a distendersi e mentre gli adulti chiacchierano tra di loro, i bambini proseguono nella loro scoperta. Insieme viviamo il momento del pranzo, del cambio e del sonno, fino alla merenda e mentre i genitori si occupano dei loro bambini, noi educatrici osserviamo prima stando un po' sullo sfondo e poi, piano piano, entriamo in relazione. In-

tanto ci occupiamo dei bambini già presenti, così anche i nuovi arrivati guardano con attenzione come ci muoviamo, come parliamo e come ci dedichiamo. E il tempo passa e i tre/cinque giorni (brevi, ma intensi) finiscono”.

Se dovessimo, in breve, fare un paragone con ciò che succedeva gli anni passati durante gli ambientamenti tradizionali, diremmo che prima era tutto più frammentato, il tempo di un'ora in una giornata non bastava per mettere a fuoco le tante sfumature che con questo nuovo metodo, invece, abbiamo la possibilità di cogliere. “Con il passare delle ore, si crea nella sezione un clima disteso e familiare e la giornata trascorre con molta naturalezza”. Sono questa naturalezza, questa familiarità, questo tempo dedicato, che anche le famiglie hanno respirato e ci hanno restituito durante l'ambientamento e gli incontri di verifica. Le impressioni raccontate ci hanno rimandato la positività di un percorso breve, intenso, piacevole, carico di emozioni e di aspettative esaudite.

### Gli incontri di verifica con i genitori

La nostra progettazione prevede una riunione di verifica dell'ambientamento con i genitori, a distanza di pochi giorni dalla conclusione delle tre giornate. Anche in questo caso abbiamo scelto di favorire un tempo disteso, collettivo ed esclusivo, dedicato a chi affronta per la prima volta la vita al nido con il proprio bambino. La scelta è motivata dall'idea che garantire il tempo e lo spazio necessari, nella piacevolezza dell'incontro informale tra genitori ed educatrici, rappresenti il giusto corollario di un'esperienza così intensa quale è l'ambientamento al nido. Il nostro obiettivo è promuovere nei genitori un senso di appartenenza al contesto educativo, attraverso uno spazio di condivisione e confronto su quanto vissuto. Accogliere i sentimenti e i pensieri dei genitori è, per noi, un modo per iniziare a costruire con loro un rapporto di reciproca fiducia, di apertura al dialogo e di condivisione della responsabilità educativa.



### Dalle documentazioni sugli incontri con i genitori

È lunedì 23 settembre quando incontriamo il primo gruppo formato da dodici genitori che hanno appena concluso il loro ambientamento in quattro sezioni differenti. La bella giornata e la temperatura gradevole ci permettono di accoglierli nel nostro giardino, sotto al grande faggio (simbolo del nostro nido). I genitori (tutte mamme) subito prendono posto nel cerchio creato con le panchine di legno per facilitare uno scambio circolare e fluido... Molti di loro non si conoscono; le quattro sezioni del nido, infatti, sono separate e distinte e non permettono ai genitori di incontrarsi, se non per coloro che vengono accolti nella stessa sezione. Si respira un po' di imbarazzo iniziale che subito si stempera grazie al contesto piacevole e un po' meno formale, che aiuta i genitori a sentirsi quasi a casa. Romana li accoglie e chiede loro di presentarsi. A turno dicono il loro nome, il nome e l'età del proprio bambino e, dopo aver spiegato l'obiettivo dell'incontro, entriamo

nel vivo del confronto. Chiediamo ai genitori di prendersi dieci, quindici minuti per rimettere insieme le idee, per ripensare al percorso di ambientamento appena concluso, per recuperare le emozioni provate e di scrivere i loro vissuti su dei biglietti, che abbiamo precedentemente preparato su una bobina di legno che funge da tavolino (il motto del nostro nido è educazione in natura: nulla si butta, tutto si ricicla). Alcune mamme si spostano, cercano un angolo raccolto del giardino per trovare l'ispirazione e, dopo qualche attimo di riflessione, le penne iniziano a lasciare la traccia. Qualcuno "butta giù" alcune parole chiave che sembrano semplici ma dicono tutto. Altre scrivono in modo dettagliato le emozioni del prima, del mentre, del poi! Noi educatrici sappiamo che inizialmente i genitori possono sentirsi titubanti rispetto alla nostra richiesta di scrivere, ma sappiamo anche che è solo un timore iniziale, perché quando riescono a "fermarsi e a fare mente locale", tutto risulta molto chiaro, le emozioni sono ancora

vive dentro di loro e il risultato è sempre esaustivo e, a volte, per certi versi, anche molto sentito. I biglietti vengono appesi ai rami del faggio come a voler dire che un pezzo di loro resta qui al nido come buon auspicio per un buon inizio di questa nuova avventura. Sappiamo che avere messo per iscritto i pensieri li aiuterà anche nel momento della rielaborazione in gruppo. E infatti è proprio così che accade, anche oggi. La mamma di G. rompe il ghiaccio e inizia a parlare e, a turno, tutte le mamme prendono la parola. Il confronto è così fluido che noi educatrici ci limitiamo ad ascoltare. Romana appunta alcune parole per poter riprendere gli aspetti emersi una volta finito il giro.

In uno dei biglietti recuperati dall'archivio interno, mamma C. scrive: *"È stato rassicurante il fatto di poter vivere tutto il giorno nel nido: mi ha permesso di sentirmi a casa... di conoscere voi educatrici e il nido da vicino. È stato un tempo dedicato a F., al suo ambientamento e a noi due. Poterle stare a fianco tutto il giorno,*



senza niente altro a cui pensare, è stato un bel regalo. È stato costruire fiducia, un farsi squadra con voi, un incontro bello anche dal punto di vista umano, oltre che per la vostra professionalità". Ancora, mamma D. scrive: "L'ambiente caldo, accogliente, solare e gioioso fa in modo che tutti (mamma e figlio) si sentano come a casa. Il percorso ad personam si addice molto ai bisogni del bambino in questa fascia di età. Mi sento fortunata a essere qui, grazie".

Mamma V. scrive: "Le paure iniziali del distacco sono subito scomparse. Ho capito che T. può adattarsi facilmente. Per noi mamme è stato positivo vedere come è strutturata la giornata al nido e soprattutto osservare cosa fanno i bambini più grandi. Mi è piaciuto molto l'approccio dell'educatrice N. non invadente, ma attenta alle nostre esigenze e mi è piaciuto condividere questa esperienza con un'altra mamma". E in modo schematico mamma S. appunta: "La dolcezza dei gesti; attenzione alle paure dei genitori; abbiamo ricevuto consigli in modo sottile e costruttivo; il nido diventa per noi un punto di riferimento; è come parlare con chi ci conosce da sempre...".

Una volta terminato il confronto tra i genitori anche noi educatrici prendiamo parola, vogliamo restituire il nostro vissuto, che corrisponde a pieno ai sentimenti delle mamme. Anche per noi ogni anno è un'avventura nuova, arrivano famiglie diverse, con storie e vissuti diversi. Ogni volta c'è qualcosa e qualcuno da scoprire, da conoscere. Anche per noi c'è una preoccupazione iniziale dettata dalla speranza che tutto vada bene, ma poi le tensioni si affievoliscono e la consapevolezza che il nostro lavoro è fatto di relazioni infinite, ci stimola e ci carica a fare con naturalezza quello che sappiamo fare. E allora facciamo un patto di alleanza con le famiglie, affinché si mettano le basi per una buona collaborazione. Dopo circa un'ora e mezza l'incontro termina e le mamme ci salutano quasi con un sospiro di sollievo per aver condiviso pensieri, parole, stati d'animo e portandosi a casa l'emozione di avere creato un gruppo di nuove relazioni che continueranno per lungo tempo.

Crediamo fermamente che anche i momenti di verifica con i genitori possano essere per le famiglie un momento piacevole in cui ritro-

varsi per confrontarsi in un clima disteso. Per questo motivo, come per le sezioni, occupiamo parte del nostro tempo per allestire il contesto, affinché risulti accogliente e familiare. Utilizziamo il nostro giardino se le giornate lo permettono, o la mansarda e accogliamo le famiglie a piccoli gruppi, composti dagli adulti che hanno appena terminato il loro percorso di ambientamento. Lasciamo loro il tempo di ripercorrere con la mente i loro vissuti e chiediamo che li appuntino su dei foglietti che verranno condivisi con il gruppo e poi raccolti nel nostro archivio della documentazione.

Abbiamo notato che i genitori, avendo trascorso un periodo intenso con noi, in questa occasione di confronto si sentono più liberi e disinvolti nell'espone i propri vissuti ed eventuali ansie, le preoccupazioni o i dubbi rimasti. Anche sotto questo punto di vista l'ambientamento proposto in questo modo ha avuto un riscontro positivo.

Ritornando ai nostri dubbi iniziali, ora, a posteriori, potremmo affermare: "Perché non l'abbiamo fatto prima?".

I genitori terminano il loro percorso rasserenati dal fatto di conoscere un contesto e delle educatrici diventati, ormai, familiari e un tempo fatto di routine prevedibili, ("sono al lavoro e sono le due, so che il mio bambino sta dormendo..."), i bambini si affidano con naturalezza perché respirano la tranquillità dei genitori e ritrovano relazioni e materiali conosciuti, noi educatrici ci lasciamo alle spalle una metodologia passata che aveva bisogno di novità, ma che, allo stesso tempo, ci ha permesso di maturare e di arrivare fino a dove siamo ora. Ogni cosa a suo tempo, i dubbi, le fatiche e le perplessità, ora lasciano il posto alla consapevolezza di aver fatto, ancora una volta, una scelta buona.





# Il tempo e lo spazio alle emozioni

Un paradigma che cambia l'ambientamento nei servizi 0-6

**Francesca Zighetti**

Coordinatrice di nidi e servizi 0-6

Il primo giorno di scuola, il primo mese nel nuovo posto di lavoro, la prima notte nella nuova casa. Di tutte queste esperienze ciò che appare per prima nei nostri ricordi è sicuramente la forte emozione provata. Poi arrivano le immagini, i colori, le voci, gli odori degli ambienti in cui abbiamo vissuto quell'esperienza, in cui ci si è sentiti prima estranei e poi gradualmente sicuri, padroni, a casa. L'ambientamento al nido e alla scuola dell'infanzia rientra sicuramente a pieno titolo tra le prime volte più emozionanti e significative della vita, che rimane come una traccia indelebile nella scatola dei ricordi.

Durante l'ambientamento, e per tutto il percorso che seguirà, bambini, genitori ed educatrici formano una triade, che dopo l'esperienza dell'incontro si impegna nella costruzione di relazioni fatte di conoscenza reciproca, scambio e fiducia. Tutto questo lavoro di costruzione ha bisogno di uno spazio e di un tempo da condividere, per stare insieme per conoscersi, prima di poter arrivare a fidarsi e affidarsi, superando la titubanza e la preoccupazione dell'ignoto. Ed è proprio la dimensione del tempo quella che può fare la differenza quando sono le emozioni a dover trovare spazio ed

[francesca.zighetti@gmail.com](mailto:francesca.zighetti@gmail.com)

equilibrio. L'ambientamento in tre giorni, che prevede che siano i genitori ad accompagnare i propri bambini in tutti i momenti della giornata nel nuovo ambiente del nido, garantisce proprio l'occasione di vivere questa prima esperienza di socialità nel rispetto del bisogno di avere il tempo per sentire, capire e conoscere il contesto in cui si vive questa significativa esperienza.

Un bambino che da pochi mesi si è affacciato alla vita, e che la stessa mamma e lo stesso papà stanno imparando a conoscere, entra a far parte di un contesto di socialità, portando con sé i propri bisogni, la propria capacità di esprimersi, e la propria volontà di crescere e apprendere. I genitori dal canto loro affidano ad altre persone il loro più grande "progetto di vita", l'investimento più prezioso che hanno fatto in termini di sentimenti, aspettative e amore. Le educatrici hanno il compito e la responsabilità di accogliere questo nucleo in un contesto che garantisca il giusto spazio e il giusto tempo per la conoscenza reciproca e la sufficiente consapevolezza perché genitori e bambini possano sentirsi sereni nonostante il grande sforzo emotivo.

*"44 anni, papà, uomo emozionatissimo! Lacrimuccia facile di totale gioia e sano coinvolgimento, la prima ora al nido l'ho trascorsa con Emilia in braccio, appiccicata, ora non mi rendo nemmeno conto del tempo che è passato, i canti, le letture, i giochi, il giardino con la vanga nel fango, il suo angolo preferito... in un battibaleno era ora di pranzo. Oggi la mia bambina è stata felice e io non dimenticherò mai questa fantastica giornata, la custodirò con cura nei miei ricordi"* (Roberto, papà di E., 2 anni).

*"Che dire? Che è arduo esprimere a parole le emozioni vissute e condivise in questo luogo magi-*



*co, scandito da ritmi a misura di bambino, in cui ci è concesso tornare bambini"* (I., mamma di A., 18 mesi).

*"Un'esperienza davvero interessante! È stato emozionante poter vivere la quotidianità di questo luogo in cui J. trascorrerà gran parte dell'anno... osservarlo da vicino in un ambiente diverso da quello familiare mi ha permesso di vederlo in una luce diversa"* (Paola, mamma di J., 2 anni).

*"Grazie belle anime per avermi accolta. È stato emozionante accompagnare I. nella sua giornata tipo da me così tanto immaginata. Una casa fatta da infiniti angoli di memoria di sogni invisibili ma palpabili, di pezzetti di bimbi qui cresciuti"* (Bruna, mamma di I., 24 mesi).

Dalle frasi con cui i genitori hanno descritto l'esperienza traspare quanto siano coinvolte le emozioni in questo primo passo verso la socialità.

Ambientarsi significa trovare una dimensione propria all'interno di un nuovo contesto, in cui si sente

di poter trovare risposte ai propri bisogni e spazio per le proprie azioni. Non si tratta di un processo di adattamento passivo bensì di un appropriarsi di una nuova realtà, acquisendo consapevolezza del suo funzionamento e sviluppando il piacere di esserne parte. Prima di conoscere e applicare il nuovo metodo di ambientamento abbiamo accompagnato decine di bambini e famiglie in questa delicata esperienza, sentendo sempre di più il bisogno di dilatare il tempo, coinvolgendo i momenti di routine della merenda e del pranzo. Nonostante queste scelte di coinvolgimento sempre maggiore dei genitori, i tempi risultavano comunque frammentati e dilazionati nelle tre settimane previste per quello che a quei tempi si chiamava "inserimento". Nella definizione e nelle modalità il nuovo nucleo familiare era percepito come qualcosa di estraneo che entrava, per un tempo definito, giorno per giorno, lentamente all'interno di qualcosa di impostato e definito, che si preparava a



quei momenti cercando di predisporre i dettagli e i contorni.

L'incontro con il metodo svedese è stata sicuramente una delle più grandi rivoluzioni che abbiamo portato all'interno dei nostri servizi, consentendoci di cambiare completamente il paradigma di questo processo di accoglienza: il servizio si apre e si offre a chi arriva per come è, pronto a modificarsi e adattarsi a nuovi bisogni e nuovi contributi, così che ogni nuovo abitante possa sentire di appartenere al nuovo ambiente, si costituisce come spazio per la conoscenza reciproca e per la costruzione graduale di una relazione vera e circolare in cui ognuno ha il suo tempo, il suo spazio.

Avevamo avuto modo di riflettere in formazione sul fatto che aprire le porte di un servizio ai genitori per tutta la giornata significa essere pronti a condividere con loro davvero ogni cosa. Le scelte educative, le modalità di intervento, il linguaggio e la postura delle educatrici, compresa ogni eventuale criticità organizzativa

o pratica nella risposta ai bisogni di più bambini da parte di un solo adulto.

La scelta da parte di tutto lo staff è stata univoca e dettata dalla prospettiva del benessere emotivo che questo cambiamento avrebbe portato ai bambini, ai genitori e alle educatrici stesse. Un'iniziale preoccupazione rispetto alla reazione dei bambini per la presenza di altri adulti in tutti i momenti più significativi, e all'idea di lavorare per molte ore con "ospiti" presenti a cui dare attenzione sono stati i principali punti di attenzione. Ciò che ha però rassicurato e portato alla scelta di provare è stata l'idea che sarebbe stato l'intero gruppo educativo ad affrontare questa nuova avventura. Il lavoro dell'équipe è stato come sempre fondamentale, è necessario che l'intero gruppo accolga il bambino e i genitori, che tutte le educatrici conoscano e condividano le priorità di quel momento, garantendo attenzione, collaborazione e sostegno emotivo a tutti i protagonisti. Dopo tre anni e decine di am-

bientamenti abbiamo ricevuto la conferma dei benefici in termini di benessere, semplicità, consapevolezza, ricchezza e profondità all'esperienza. Abbiamo potuto osservare come i tre giorni, che la coppia genitore-bambino trascorre al nido, permettano di costruire un prezioso schema di punti di riferimento per tutti, educatrici comprese.

Vivere e condividere tutti i tempi e gli spazi della giornata al nido nella totale serenità, garantita dalla presenza di mamma o papà, permette ai bambini di sapere ciò che accade, di rintracciare i propri interessi, di vivere appieno la spinta della curiosità che li porta a esplorare senza timore o ansia nel lasciare la base sicura, che subentra invece nel momento in cui i genitori non sono presenti ed è necessario impiegare energie per costruire i nuovi riferimenti affettivi e cognitivi. Sono tre giorni di pura esplorazione in cui gradualmente i bambini intuiscono quali sono gli adulti a cui fare riferimento e, anche se in

presenza dei genitori non ne sentono il bisogno, iniziano comunque a intuire chi sarà a prendersi cura di loro. Sono davvero molte le informazioni che i bambini acquisiscono dal nuovo ambiente, e molto diversa è la capacità di elaborare di ognuno di loro. Negli ambientamenti dei bambini molto piccoli, (3-9 mesi) può sembrare sufficiente acquisire informazioni pratiche sui tempi della cura o sulle scelte legate all'alimentazione. In realtà trascorrendo del tempo insieme genitori ed educa-

trici in questa fase proprio perché contribuisce ad abbassare l'ansia e la sensazione di abbandono. La presenza di mamma o papà durante la costruzione dello schema temporale degli avvenimenti della giornata, permette ai bambini di sentirsi rassicurati e di vivere l'attesa del ritorno dei genitori, dal quarto giorno in poi, con maggiore tolleranza e serenità. Osservare gli altri bambini e le educatrici prima di essere affidati a loro e soprattutto percepire la familiarità che si costruisce tra

titudine di cose che accadono e le emozioni che si vivono, è davvero una grande occasione. Le differenti preoccupazioni trovano gran parte delle risposte trascorrendo tutti i momenti più significativi all'interno del nido. Osservare come il proprio bambino interagisce con l'ambiente, con gli altri bambini e con gli adulti a cui lo affideranno è un'occasione preziosa per esprimere e, quasi certamente risolvere, molti degli interrogativi con i quali altrimenti avrebbero dovuto fare i conti senza poter vedere e toccare in prima persona. Anche osservare lo stile e la modalità con cui le educatrici entrano in relazione con i bambini, soprattutto nei momenti critici come la frustrazione, i conflitti, la consolazione è importante per le mamme e i papà che potranno immaginarsi come i propri bambini verranno sostenuti e accompagnati nell'attraversare anche le emozioni meno belle. Vedere con i propri occhi che nel mondo dei bambini esistono il conflitto, la rabbia, la tristezza e che gli adulti hanno la possibilità e il compito di dare una voce e un nome a queste emozioni è spesso una delle più grandi riflessioni e condivisioni che ci capita di fare con i genitori: una premessa molto importante per il percorso di educazione emotiva che faremo insieme al loro bambino.

Le educatrici, dal canto loro, nei tre giorni in cui la mamma o il papà sono presenti hanno modo di osservare e riconoscere il modo unico di ogni bambino di esprimersi e manifestare i propri bisogni e il proprio temperamento. La differenza tra il bambino raccontato e il bambino reale si colma spesso quando i genitori sono ancora presenti così che la risposta, che dal quarto giorno in poi dovranno dare nella costruzione di una relazione di riferimento, possa essere più aderente alle reali espressioni e manifestazioni.



trici hanno l'occasione di condividere anche le modalità di accudimento che il bambino conosce e richiede. La risposta ai diversi tipi di pianto, la posizione della nanna, l'approccio al cibo sono tutti piccoli ma fondamentali dettagli che permettono di creare il più possibile una continuità tra casa e nido, rendendo meno drastico il distacco. Intorno ai 12 mesi aumenta invece la consapevolezza dei bambini e a manifestarsi la percezione dell'estraneo. Approcciarsi al nuovo mondo in presenza dei genitori è davvero fonda-

genitori ed educatrici contribuisce a far sentire più sereni e sicuri. Nel momento del distacco (generalmente il quarto giorno) ogni bambino reagisce comunque con una modalità e intensità differente ma di certo all'ansia del distacco non si somma la preoccupazione per l'ignoto che avvolge soprattutto i momenti più significativi della cura come la nanna, il pasto, il cambio.

Anche dal punto di vista dei genitori trascorrere l'intera giornata al nido, per quanto spesso risulti stancante per l'intensità e la mol-

# La fatica di aprire le porte

Il processo di costruzione di un'alleanza educativa

## Fabiola Tinessa

Psicologa e psicoterapeuta, coordinatrice pedagogica del nido d'infanzia "L'Isola di Peter Pan", Cesena (FC)

## Valeria Zoffoli

Responsabile del nido d'infanzia "L'Isola di Peter Pan", Cesena (FC)

I momenti d'incontro con le famiglie rappresentano per i servizi educativi per l'infanzia un aspetto fondante e fondativo del progetto pedagogico, sostenuto dall'importanza di creare una comunità educante, un asse scuola-famiglia lungo il quale possa muoversi il percorso di sviluppo del bambino. Famiglia ed educatori rappresentano gli adulti significativi, i modelli di riferimento adulti, una parte di quei nodi che definiscono la costellazione entro la quale

sviluppare la propria personalità per somiglianza o differenza. L'incontro e il dialogo tra queste due realtà sono essenziali per vivere contesti armoniosi, coerenti e chiari nei quali il bambino possa trovare ispirazione oppure discostarsene. Abbiamo un'abbondanza di parole scritte e dette, eppure nella pratica è davvero difficile nei servizi per l'infanzia aprirsi alle famiglie. È certamente un concetto condiviso da ogni educatore, e le intenzioni sono sempre volte al meglio, ma spesso va considerata la distanza che corre tra le intenzioni educative e la difficoltà di metterle in pratica. Quando arriva il momento di creare occasioni di dialogo e confronto, di far entrare le famiglie nei servizi, questo momento può trasformarsi in un incontro distante e artefatto, lontano dall'accettazione e dall'ascolto reciproco: a volte sembra organizzato per aderire a un pensiero pedagogico che ne sottolinea



[info@isoladipeterpan.it](mailto:info@isoladipeterpan.it)



l'importanza più che per un reale desiderio di accogliere le famiglie. Un intento esplicitato nel curriculum che non sempre trova realizzazione nella pratica educativa.

Ma allora perché continuare a negare che effettivamente sia faticoso realizzare tutto ciò? E perché non iniziare a riflettere sul motivo di tale difficoltà? Quello tra le famiglie e i servizi è un rapporto che chiama in causa l'educatore come soggetto umano, con i propri principi, le proprie debolezze, le proprie risorse e vulnerabilità. La paura più grande spesso è quella di esporsi, di essere giudicato, di non essere all'altezza delle aspettative delle famiglie. Sull'onda di questi timori si perdono occasioni vere e preziose di instaurare autenticamente quell'alleanza tra adulti che crea uno spazio di crescita e benessere per i bambini.

Il linguaggio utilizzato dagli educatori esprime in modo chiarissimo la difficoltà di accettare la presenza dei genitori dentro ai servizi: il nostro nido, i nostri bambini... c'è sempre un noi e un voi che spesso diventa una sorta di braccio di ferro frustrante e diffi-

cile. In questa scotomizzazione il bambino rischia di perdersi e di trovarsi a volte anche triangolato in relazioni tra adulti che sono cariche di sospetti e atteggiamenti guardinghi o ambigui. Si può chiedere a un bambino di essere un "bambino del nido" quando varca la soglia del servizio e di essere un "figlio" quando ritorna a casa? No, non si può, eppure ognuno si ritroverà in misura maggiore o minore questo sentire.

Queste osservazioni raccontano con molta chiarezza le resistenze che capita di incontrare quando parliamo di ambientamento in tre giorni. Si è fisicamente tutti insieme per sei o più ore al giorno, in ogni momento della giornata educativa. Ci si espone reciprocamente al giudizio dell'altro: il genitore teme di essere giudicato inadeguato così come l'educatore. Analizzare e riflettere su questo aspetto, prenderne coscienza e consapevolezza, riconoscere le proprie zone d'ombra può essere un importante punto di partenza per intraprendere un processo di apertura e confronto con le famiglie. L'alleanza, la fiducia autentica che si creano consentono di

sentirsi parte di un sistema in cui le azioni di tutti i membri influenzano e sono influenzate da quelle degli altri. Si sta insieme per davvero, ci si espone, si rischia, ci si conosce e ri-conosce. In questo modo è possibile gettare le basi per costruire un patto educativo, partendo dalla consapevolezza che l'educazione dei bambini è un affare serio e che educare è una questione collettiva.

Durante un focus group (un momento dedicato ai genitori post ambientamento in cui si raccolgono vissuti, pensieri ed emozioni) un papà ci ha raccontato graficamente la sua esperienza di ambientamento disegnando un villaggio congolese. Ha condiviso con i presenti che il suo rimanere lì per tre giorni gli aveva fatto venire in mente la sua esperienza personale in Congo dove aveva vissuto per diversi anni: *"Li i figli non sono di nessuno, non hanno il genitore, sono in mezzo alla tribù. Ognuno è genitore di questi bambini, ma nessuno lo è in particolare. Ognuno ha il dovere di intervenire da padre su chiunque, però non ha nessun diritto su questi bambini, li lasciano crescere con le loro strade"*. Ecco, questo è il senso di allearsi per educare.

Avere per tre giorni consecutivi i genitori all'interno del servizio offre un tempo lungo, lento e dilatato in cui la conoscenza e il dialogo si sviluppano con gradualità e senza forzature.

Il processo di conoscenza ricalca quasi sempre lo stesso percorso: ci si guarda, ci si studia, si valuta, si giudica, ci si appella al proprio sentire... ognuno arriva con i propri pregiudizi, ma in quei giorni, in quel tempo lungo, si possono rivedere quei pregiudizi per confermarli o disconfermarli, per creare nuovi pensieri, per sentirsi a proprio agio, per trovare nuove risposte, altre possibilità, per iniziare a sentirsi famigliari, e quindi in confidenza. Il genitore che si sen-

te a proprio agio comunica attraverso il linguaggio non verbale il proprio stato d'animo, il suo sentirsi sereno e rilassato. L'effetto sul bambino è molto rassicurante e gli permetterà di percepire a sua volta quell'ambiente come più sicuro e familiare.

Tutto questo è essenziale per la creazione di buone relazioni, ma non possiamo e non dobbiamo aspettarci che neutralizzi la fatica di tutti i protagonisti: delle educatrici di iniziare un processo di cambiamento, in grado di creare con le famiglie un vero confronto tra punti di vista ed esperienze; della diade di affrontare il processo di separazione.

Le reazioni alla separazione e la frustrazione che la accompagna in misura maggiore o minore dipenderanno dalle specifiche caratteristiche e dinamiche relazionali della famiglia. Il bambino affronterà certamente il processo di separazione, ma lo farà in un ambiente di persone conosciute, note, intime.

Il rapporto delle famiglie con gli educatori ha già gettato le basi nei tre giorni di condivisione. Ogni genitore sa esattamente com'è l'educatore, quali i suoi punti di forza, quali le sue fragilità, perché lo conosce, perché lo ha osservato, lo ha conosciuto, ne ha fatto esperienza diretta. Lo stesso vale per l'educatore che dopo quei tre giorni può dire di conoscere i genitori e comprendere meglio il bambino che si sta ambientando. Possiamo dunque sostenere che questo tipo di ambientamento influenza e interferisce sulle relazioni con le famiglie.

L'atteggiamento che l'educatore assume nel predisporre a questo ambientamento è di ascolto attivo e osservazione attenta. Il tempo a disposizione lo consente. Non c'è spazio per la fretta, non c'è la necessità di dare istruzioni ai genitori su dove sedersi, su come comportarsi, non c'è l'asim-

metria tra "educatore esperto" e "genitore disorientato": gli adulti collaborano per co-costruire l'ambiente relazionale che accoglierà il bambino in ambientamento.

Ambientare i bambini in tre giorni per l'équipe educativa significa scegliere di rinunciare all'idea di essere un professionista che ha tutte le risposte e imparare a porsi come una figura che sa accogliere le peculiarità del bambino e della famiglia, che sa gestire l'imprevisto e sa modellare il proprio modo di stare con le persone che ha di fronte. Non si chiede alle famiglie e ai bambini di adattarsi a un protocollo dato per certo, che rischierebbe di svilire la possibilità di un contatto profondo tra le persone, ci si dà il tempo di conoscere e di conoscersi.

Il genitore dal canto suo risponde a questo atteggiamento abbandonando la pretesa di avere di fronte una figura alla quale delegare o con la quale mettersi in simmetria sui temi educativi che riguardano il proprio bambino.

Questo processo ha un effetto potentissimo sulla costruzione della relazione con le famiglie: in-

sieme si definiscono i ruoli, i confini, il modo di comunicare. Ogni attore di questo processo si sente responsabile e protagonista della sua costruzione.

Perché abbiamo bisogno di piacere per forza? Perché sentiamo di dover avere tutte le risposte? Perché sforzarsi di interpretare le aspettative del genitore e cercare soluzioni e risposte per non disattenderle? La vita si sviluppa attraverso le relazioni, relazioni nelle quali ci sono persone che ci piacciono di più o di meno, ma non per questo non riusciamo a riconoscerne il valore professionale. Perché aspettarci che nei servizi dell'infanzia debba essere diverso? I servizi sono un microcosmo che riflette le caratteristiche del macrocosmo, interrogiamoci sulla nostra capacità di essere noi stessi e di accogliere l'idea di imperfezione, o come direbbe Winnicott<sup>1</sup>, di essere sufficientemente buoni per restituire alle famiglie, ai bambini, a noi stessi, che fortunatamente la realtà è meravigliosamente imperfetta.

<sup>1</sup> D. Winnicott, *Gioco e Realtà*, Armando, Roma, 1974.



# Formarsi per cambiare

Il viaggio tra la tradizione e l'innovazione  
per intrecciare nuove relazioni

## Concetta Montagnese

Coordinatrice servizi prima infanzia, cooperativa "Spazio Aperto Servizi" e del nido comunale "Il Nido", Locate di Triulzi (MI)

### I punti di partenza

Nel nostro collettivo sentivamo forte l'esigenza di reinterpretare un'idea, ormai troppo radicata e poco aderente alla realtà, di famiglia e di bambino al nido.

Il nido di Locate di Triulzi ha una lunga e continuativa storia di formazione, connotata da un'alternanza di momenti di riflessione e occasioni di rimessa in gioco dell'intera équipe educativa. L'incontro, il confronto, lo scambio tra pedagogia ed educazione, tra teoria e pratica, tra il fare e i vissuti, trasformano la formazione in autoformazione, grazie alla continua riflessione e alla rilettura della propria esperienza e di quella dei bambini e delle famiglie. Anche per l'ambientamento, quindi, è stato "naturale" scegliere un percorso formativo che rimettesse in gioco il personale educativo sia dal punto di vista riflessivo sia da quello progettuale e della sperimentazione.

### La raccolta dei bisogni e la domanda di formazione

Il bisogno di rivedere la modalità di ambientamento si è generato da un diffuso senso di insoddi-

sfazione del gruppo educativo in merito alla qualità della relazione con le famiglie. La percezione di non riuscire a entrare in sintonia con loro nel reciproco riconoscimento dei ruoli, la difficoltà a comunicare e a trasferire il senso del proprio agire educativo sono stati i segnali raccolti dal gruppo per avviare un ampio processo di analisi e di reinterpretazione della relazione con i genitori.

Parallelamente, il gruppo si stava già interrogando sul tema "ambientamento e relazioni", rimettendo al centro dell'analisi il concetto di fiducia. Consapevoli del fatto che la fiducia si costruisce nel tempo, all'interno di una dimensione relazionale che si sviluppa progressivamente attraverso il dialogo, la comprensione dei significati sottesi all'agito e attraverso il riconoscimento reciproco dei ruoli, ci siamo chieste se l'ambientamento tradizionale fosse ancora adatto a questo modo di intendere la costruzione del legame di fiducia. Se per un genitore ambientare il proprio bambino al nido significa fidarsi di adulti che non conosce ancora, un modello che frammenta

concetta.montagnese@  
spazioapertoservizi.org

la presenza dei genitori al nido in un'alternanza di distacchi e ri-congiungimenti frequenti, è ancora adatto a facilitare questa conoscenza reciproca? Su quali aspetti della quotidianità al nido si può focalizzare l'attenzione degli adulti, nel modello tradizionale di ambientamento? Quanto pesa sul benessere del genitore e del bambino la tensione verso la buona riuscita del distacco?

Sulla base di questi bisogni e di queste domande la coordinatrice e la formatrice hanno elaborato una proposta di formazione e sperimentazione che coinvolgesse tutto il servizio.

### La condivisione della strada da percorrere

La formazione ha preso l'avvio con una ripresa teorica sulla Teoria dell'Attaccamento<sup>1</sup> come riferimento della progettazione sull'ambientamento. Rivedere gli stili di attaccamento ha rappresentato, per alcune giovani educatrici, la possibilità di ricollocare

gli stili relazionali della coppia adulto-bambino nelle fasi di distacco, di permanenza del bambino all'interno del contesto e di ri-congiungimento.

Il gruppo ha poi ripercorso la sua storia in merito ai cambiamenti avvenuti negli anni, sia sull'ambientamento sia sull'organizzazione delle sezioni, tra questi: il passaggio dalla figura di riferimento al sistema di riferimento; la rivalutazione del contesto e del gruppo dei pari come risorsa durante l'ambientamento; il passaggio dalle sezioni omogenee a quelle miste.

Da questo lavoro di analisi è stato tematizzato il vantaggio interno al servizio che l'ambientamento in tre giorni avrebbe potuto portare. La prima positiva ricaduta sarebbe stata in merito alla valorizzazione del gruppo di educatrici quale riferimento costante per l'avvio della relazione con le famiglie. L'apporto e il sostegno di ciascuna educatrice, infatti,

sono stati riconosciuti come elementi fondamentali per la presa in carico della famiglia durante i tre giorni di ambientamento. Progettare insieme ciascun ambientamento, gestire l'organizzazione complessiva del nido e coordinare le esigenze e le risorse, avrebbe rappresentato un'occasione per rinsaldare la funzione del gruppo educativo.

Accorciare i giorni di ambientamento, rendendo più denso e significativo il tempo di permanenza degli adulti di riferimento avrebbe anche permesso da un lato, di andare incontro all'esigenza sempre più diffusa tra le famiglie di concentrare i tempi e, dall'altro, di conoscere in maniera più approfondita la famiglia, attraverso un'osservazione più ampia e "rilassata" degli stili relazionali.

Il processo di costruzione di fiducia si sarebbe fondato su una base più solida costituita sul principio dell'inclusione, concretizzandosi nella possibilità per i genitori al loro primo ingresso al nido di condividere la vita "reale" della sezione e per le educatrici di esplicitare i significati educativi del loro agire e dell'agire dei bambini presenti.

### La proposta

Il passaggio successivo del percorso di formazione è stato l'approfondimento dell'esperienza di ambientamento in tre giorni che è avvenuto tramite la ricerca e la condivisione delle rare documentazioni su questa modalità e poi l'attivazione di un processo di costruzione di un progetto adatto al servizio di Locate.

Il lavoro è iniziato con l'esplicitazione delle preoccupazioni del gruppo, sintetizzabili nei seguenti punti:

- difficoltà di realizzazione all'interno della propria organizzazione;
- tempo eccessivo di permanenza del genitore durante le tre giornate;



- timore del giudizio;
- timore di sovraffollamento;
- senso di "ingerenza" da parte delle famiglie;
- timore di insuccesso.

Sciolti i nodi legati all'organizzazione del servizio, attraverso una riprogettazione degli spazi e del loro utilizzo, il gruppo nel suo complesso ha saputo accogliere i dubbi e i timori di qualche educatrice, offrendosi come sostegno e istituendo momenti di raccolta e analisi dei dati, trasversali al gruppo. Con questo spirito solidale abbiamo progettato la sperimentazione per gli ambientamenti successivi.

### La sperimentazione

A gennaio dello scorso anno sono stati realizzati tre ambientamenti: due in una sezione mista e uno nella sezione piccoli.

La relazione con le famiglie è iniziata con il consueto colloquio preliminare, che ha rappresentato anche l'occasione per presentare e condividere la nuova modalità di gestione degli ambientamenti. Il primo giorno di ambientamento le coppie sono state accolte dal personale ausiliario, che ha mostrato loro lo spazio a disposizione per lasciare le cose del bambino e le ha accompagnate in sezione. L'educatrice, con un gruppo di bambini, ha accolto le coppie e ha anticipato con una spiegazione le proposte e i momenti della giornata. Il ruolo principale dell'educatrice è stato quello di gestire "con naturalezza" la giornata, senza invadere lo spazio della coppia adulto-bambino, mantenendo sempre aperto il dialogo con le mamme.

Durante la seconda giornata l'educatrice si è avvicinata progressivamente ai bambini, valutando l'andamento dell'ambientamento, cercando di coinvolgerli con la voce e con lo sguardo per creare un contatto, rispettando i tempi di ognuno. Nella terza giornata

le educatrici hanno assunto un atteggiamento più attivo nei confronti del bambino, sempre in accordo con le mamme, affiancandole durante una o più routine (pranzo, cambio, sonno), valutando insieme la serenità della situazione. Ogni ambientamento è stato realizzato in modo flessibile rispettando i tempi di ogni singolo bambino. In questa terza giornata nelle sezioni è stata presente anche la formatrice, le cui osservazioni sono state, insieme a quelle delle educatrici, oggetto di lavoro con l'équipe educativa. Dal quarto giorno di permanenza al nido, i bambini hanno vissuto il primo vero distacco dalle mamme, dando inizio alla loro avventura. Due settimane dopo il primo giorno di ambientamento, abbiamo previsto un colloquio di verifica e confronto. Durante l'incontro, in presenza della coordinatrice, mamme ed educatrici hanno avuto modo di confrontarsi ed esprimere il proprio vissuto: è emerso che la conoscenza del personale e dei ritmi del servizio, la possibilità di vivere a

stretto contatto con le sezioni di riferimento ha portato a un clima più *confidenziale*. Nel confronto le mamme hanno raccontato di essersi sentite accolte e partecipi all'interno della sala, a loro agio negli spostamenti e per nulla annoiate. La mamma del bambino accolto in sala piccoli ha avuto la possibilità di paragonare questa modalità di ambientamento a quella tradizionale, avendo affidato allo stesso servizio la figlia maggiore due anni prima e ha trovato questa sperimentazione funzionale soprattutto per l'organizzazione facilitante per il genitore (organizzarsi per tre giorni è molto più semplice rispetto a doverlo fare per tre settimane). Ha dichiarato di sentirsi sicura nei confronti della struttura, affrontando il distacco con più serenità e meno preoccupazione, pur lasciando al nido un bambino piccolo. In sala mista, una delle due mamme riporta che l'esperienza vissuta è stata piacevolmente affrontata poiché sostenuta da un'altra mamma della sua stessa nazionalità.



### Le verifiche

Nella verifica in équipe le educatrici hanno riletto l'ambientamento attraverso le loro osservazioni, quelle della formatrice e della coordinatrice e attraverso un'intervista al personale non direttamente coinvolto. In particolare si è lavorato nella direzione di un'analisi complessiva della sperimentazione, per progettare alcune modifiche in base a quanto emerso in termini di dubbi, punti di forza e debolezza.

Uno dei dubbi delle educatrici è stato quello che il genitore in ambientamento si sia annoiato perché da solo (senza un altro genitore che visse la stessa esperienza). L'altra questione riguardava la presenza delle mamme all'interno della sala, che ha scatenato curiosità negli altri bambini. Molti cercavano di avvicinarsi a loro, chiedendo aiuto per un gioco o facendosi raccontare delle storie. Queste situazioni distoglievano troppo l'attenzione delle mamme dai loro figli? Queste azioni potrebbero generare gelosie?

Tra i punti di forza possiamo indicare:

- lo stile relazionale mamma-figlio emerge più chiaramente dato il tempo prolungato di osservazione;
- il genitore può lasciare da parte l'immaginazione e vedere con i propri occhi come si svolge una giornata tipo;
- le educatrici hanno riscontrato meno ansia da prestazione nel gestire il momento del distacco. La presenza delle altre colleghe è stata di supporto;
- la presenza del genitore può portare a un'autovalutazione e autoregolazione di alcuni comportamenti o atteggiamenti che si è soliti vivere durante giornate, in assenza di genitori;
- il distacco netto del quarto giorno genera meno ansia rispetto a quello ripetuto del modello tradizionale.

Tra i punti di debolezza possiamo elencare:

- l'inserimento di un solo bambino causa solitudine del genitore;
- la presenza del genitore può indurre le educatrici a inter-

venti troppo frequenti sui bambini già ambientati. A volte si accentuano i comportamenti di contenimento o affettuosi (senza che ce ne sia il reale bisogno);

- le educatrici di sala non hanno affrontato con lo stesso spirito questo nuovo metodo (chi più agitata, chi più sicura e una tensione generale);
- qualcuna teme che il distacco al quarto giorno sia troppo "netto" e chiede la possibilità di valutare un tempo più breve di permanenza al quarto giorno o, comunque la flessibilità nella valutazione.

Insieme alla formatrice, il gruppo educativo ha avuto il modo di rielaborare i propri vissuti e di tracciare delle linee progettuali che potessero correggere i punti fragili, sciogliere i dubbi e rinsaldare i punti di forza. Sulla base di questo lungo lavoro si è delineata una pratica di ambientamento adatta alle esigenze del gruppo in generale e delle sezioni nel loro specifico. Strumenti di valutazione sistematici e rigorosi, insieme alla flessibilità delle scelte sulla base dei bisogni di ciascuna coppia in ambientamento sono stati i punti saldi e trasversali assunti da tutto il gruppo.

### La costruzione del modello di Locate

L'équipe educativa ha scelto di organizzare i nuovi ambientamenti dell'anno educativo 2019-2020 differenziando i percorsi in base alla fascia d'età dei bambini. Per i più piccoli, infatti, si è deciso di adattare l'ambientamento modificando le fasce orarie: ingresso alle ore 10 e uscita alle ore 13.15. Nei primi tre giorni adulti e bambini hanno vissuto insieme lo spazio e le routine della sala, assecondando i ritmi di vita dei bambini, liberi di esplorare lo spazio o di rilassarsi vicino al proprio adulto di riferimento. Terminato il





momento del pranzo, man mano che i bambini esprimevano la necessità di rilassarsi, le coppie adulto-bambino hanno salutato le educatrici dandosi appuntamento al giorno successivo.

I bambini già presenti in sezione insieme alle educatrici sono stati garanti dello svolgimento quotidiano di ogni routine: merenda, momenti di gioco libero o proposte più strutturate, cambio, pranzo e sonno scandiscono i tempi del nido e invitano i nuovi a parteciparvi, senza forzare i loro tempi. Il quarto giorno il genitore ha accompagnato il proprio bambino in sezione alle 9.30, lo ha salutato ed è andato via.

Terminato il saluto, il gruppo di genitori è stato accolto dalla coordinatrice nel salottino per il momento del caffè, qui hanno trovato uno spazio di elaborazione dei vissuti dell'ambientamento.

Si è scelto di anticipare le riunioni di sezione alla fine degli ambientamenti per offrire ai genitori frequentanti e ai nuovi l'occasione di conoscersi e raccontarsi come i loro bambini avevano parteci-

pato a questa nuova modalità di accogliere al nido.

L'esperienza vissuta con ventuno coppie nelle sale miste e quindici coppie appartenenti alla sezione piccoli si è dimostrata ricca. Innanzitutto si offre ai genitori la possibilità di vedere esattamente cosa succede durante una normale giornata al nido. Le educatrici, nella maggior parte del tempo, possono dedicarsi alla conduzione del gruppo dei bambini già frequentanti, i genitori possono conoscere meglio tutto il personale del nido e osservare le diverse modalità di relazione messe in atto con i bambini presenti. Ancor meglio delle parole, questo "fare" offre la possibilità di immaginarsi, un domani, come le educatrici saranno con il proprio bambino, il nido si mostra nella sua interezza, facendo vedere davvero quello che è, la propria storia e i propri valori. Essere aperti e trasparenti nel momento della costruzione di una relazione ci ha permesso di ridare il giusto significato alla parola fiducia.

In linea generale abbiamo potuto

constatare che la maggior parte dei bambini ha vissuto serenamente il distacco e instaurato una relazione di fiducia con le educatrici e con l'ambiente.

Del tradizionale ambientamento abbiamo mantenuto alcuni punti saldi come quello di chiedere al genitore di salutare il bambino quando lo lascia e si sposta all'interno del nido, per non generare in lui la paura per la "sparizione" dell'adulto.

Sostenuti dalle educatrici, i genitori provano ad accogliere le emozioni dei bambini tra cui la gelosia di condividere il genitore con il gruppo dei pari.

Per il gruppo di lavoro l'esperienza dell'ambientamento in tre giorni ha evidenziato anche altri vantaggi. In primo luogo avere la possibilità di osservare a lungo la relazione tra genitore e bambino, permette di individuare strategie e stili relazionali più aderenti a quelli famigliari, da mettere in atto con i bambini durante i primi distacchi. Inoltre il "mostrarsi" davanti alle famiglie nella propria consuetudine lavorativa, permette di creare su basi solide il rapporto di fiducia con i genitori, con tempi molto più brevi rispetto al percorso tradizionale.

Non si possono nascondere però le fatiche: da un lato per le famiglie non sempre tutto ciò che vedono è vicino alle loro idee e hanno bisogno di un tempo per rielaborare le scelte del servizio; dall'altro lato per le educatrici la convivenza di un'intera giornata con i genitori richiede lo sforzo di contenimento delle ansie, dei dubbi e delle richieste da parte dei genitori. Queste fatiche sono sicuramente ripagate, nel tempo, dal successo degli ambientamenti e da un rinsaldato rapporto con le famiglie.

<sup>1</sup> J. Bowlby, *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.